

Aung San Suu Kyi *L'incessante lotta per la libertà collettiva*

Aung San Suu Kyi nasce il 19 giugno 1945 a Rangoon, in Birmania. Il padre è un esponente di spicco del Partito Comunista Birmano favorevole all'indipendenza della Birmania dal Regno Unito. Viene ucciso da alcuni oppositori politici nel 1947, dopo avere raggiunto una trattativa con il Regno Unito per l'indipendenza della Birmania. Aung ha due anni.

L'unico punto di riferimento della bambina è la madre che all'inizio degli anni Sessanta diventa uno dei personaggi politici più importanti del Paese, ricoprendo il ruolo di ambasciatrice birmana in India. Aung studia all'estero, si laurea ad Oxford in Economia, Scienze politiche e Filosofia, poi si trasferisce a New York, dove continua i suoi studi universitari e lavora presso la sede delle Nazioni Unite della città americana.

Nel 1972 conosce Micheal Harris, uno studioso della cultura tibetana e l'anno seguente lo sposa. Dal loro matrimonio nascono due bambini: Kim e Alexander. Sul finire degli anni Ottanta deve lasciare gli Stati Uniti per fare ritorno nella sua terra natale a causa del gravissimo stato di salute della madre Khin. In questo periodo il suo Paese vive degli eventi politici drammatici, poiché il generale Saw Maung ha preso in mano le redini del potere, impostando un regime dittatoriale.

San Suu Kyi si rende conto che la situazione politica della Birmania è diventata insostenibile, per cui nel settembre dello stesso anno decide di fondare la ***Lega Nazionale per la Democrazia***, che si basa sui principi della non violenza predicati da Gandhi. Il regime, infastidito dall'operato della donna e della sua organizzazione, decide di condannarla agli arresti domiciliari, a meno che non decida di lasciare la Birmania. La donna decide, però, di non accettare le provocazioni restando nel Paese.

Due anni dopo si tengono le elezioni: la Lega Nazionale per la democrazia ottiene un successo elettorale schiacciante, ma il regime militare decide di riprendere il potere con la forza, non accettando la vittoria della donna che ha ottenuto un grande sostegno da parte della popolazione birmana.

Nel 1991 vince il premio Nobel per la pace che, con grande generosità, utilizza per costruire nel suo Paese un sistema di istruzione e sanitario a favore del popolo. Dopo cinque anni passati agli arresti domiciliari, le viene permessa la semilibertà; in realtà non è libera di agire in autonomia, poiché non gli è permesso viaggiare in giro per il mondo. Se avesse lasciato la Birmania, infatti, il regime non gli avrebbe permesso il ritorno.

In quegli anni quindi non può ricongiungersi con la famiglia e il marito e i figli non hanno il permesso di andare in Birmania per andare a farle visita. Nella seconda metà degli anni Novanta il marito è colpito da un terribile cancro. Alla moglie non è permesso di vederlo; rimane vedova nel 1999.

Tre anni dopo l'ONU fa pressioni sul regime birmano, affinché conceda a San Suu Kyi una maggiore libertà. Finalmente la donna può circolare liberamente nel suo Paese. Nel 2003 però accade un evento spiacevole per la Birmania, poiché i militari, in occasione di uno spostamento della donna al fianco di molti sostenitori, decidono di sparare sulla folla uccidendo tantissime persone. Grazie alla prontezza del suo autista, San Suu Kyi riesce a salvarsi, ma di lì a poco il regime dittatoriale la costringe nuovamente agli arresti domiciliari senza alcuna ragione.

Gli Stati Uniti e l'Unione Europea continuano a fare pressioni sui militari con il fine di ottenere la sua liberazione, ma i loro appelli non servono a persuadere il regime. In questo periodo le sue condizioni di salute peggiorano, per cui è sottoposta a varie cure e a vari interventi in ospedale.

Il 6 maggio del 2008 il Congresso degli Stati Uniti la insignisce della più grande onorificenza, la Medaglia d'Oro, per l'impegno profuso nella difesa dei diritti umani. Sembra che la situazione sia favorevole alla sua liberazione, ma un episodio del 2009 altro non fa che aggravare la sua posizione. In quell'anno, infatti, un fanatico religioso americano raggiunge la casa della politica birmana, che è nuovamente costretta dal regime a prolungare gli arresti domiciliari in seguito all'accusa di violazione degli stessi.

Sempre nello stesso anno, con un discusso referendum popolare, i militari consolidano il loro potere nel Paese estromettendo dalla vita politica la Lega Nazionale per la Democrazia.

Dopo innumerevoli appelli fatti per la sua liberazione, San Suu Kyi è rimessa in libertà il 13 novembre 2010 potendo finalmente battersi per le rivendicazioni del suo popolo, utilizzando i precetti gandhiani della non violenza per far uscire la Birmania dalla difficile situazione in cui si trova.